

CONTROSTORIA DEL FRIULI dal '48 al '66 (traduzione)

Delle tre "epopee" italiane del secolo passato, il Friuli ha partecipato attivamente solo alla prima: quella del '48.

In quelle altre due non potè far altro che stare a guardare file di soldati che passavano di qua e di là.

Qualche friulano scappato da qui combattè a S.Martino o in Sicilia con Garibaldi (19 persone) o in qualche altro luogo: e di questi, se si va cercare nelle carte delle autorità della chiesa, si trova che erano gentaglia, senza religione, scostumati, fanatici; se si crede alla letteratura patriottica erano "martiri purissimi".

Ognuno che aveva un po' di comprendonio capisce subito come vanno prese queste definizioni e si fa da solo un'idea di che gente fosse.

Sui fatti del Friuli in questi diciotto anni abbiamo un solo libro che merita di essere letto e meditato: "*Ricordi militari del Friuli*" di E.D.Agostini, che – lasciando da parte i suoi giudizi e le sue opinioni – riferisce molti particolari e mette insieme un sacco di documenti, di carattere militare e politico, che permettono di formarsi un concetto, anche differente da quello dell'autore. Perché va detto che il D.Agostini, italiano e militarista, se non risparmia le solite sparate nazionalistiche, va a cercare anche lui col lanternino quei brutti incidenti che in nessuna guerra e in nessun mucchio di soldati non sia mai mancato, in sostanza resta ancora onesto; e tante e tante volte riconosce la sapienza, la pratica militare, il valore e la correttezza dei comandanti dell'Austria, la disciplina, la fedeltà e lo spirito militare dei soldati; e, da quell'altra parte, l'insipienza, l'imprevidenza, la retorica, la confusione, gli sbagli e le carognate che si facevano.

Per capire un poco la storia del '48, bisogna tenere a mente queste tre cose: la politica scombinata dei primi tempi del povero Pio IX che aveva sconcertato le idee dei preti e della maggior parte dei cattolici anche delle nostre parti; la rivoluzione di Vienna che lasciava senza direttive le autorità militari e civili di questo paese; e il fatto che tutto il Friuli, sotto il Ge. Auer, si trovavano solo 4 battaglioni di Fanteria formati, in parte, di friulani, Lombardi e Veneti e una sezione di Artiglieria con sei cannoni: queste forze erano divise tra Udine, Osoppo e Palmanova. E nessuna speranza o possibilità di avere rinforzi da qualche parte.

Così, con le sollevazioni cominciarono, prima in bassa Italia poi a Venezia e in Lombardia, il Gen. Radetzky si affrettò a concentrare le sue forze nelle 4 fortezze del "quadrilatero", e, a Udine, il Gen. Auer, consegnò senza nessuna resistenza la città e le due fortezze friulane al comitato provvisorio; lasciò in libertà quei soldati che non volevano restare sotto l'austria e si ritirò con quegli altri a Gorizia.

Questo risultato così facile e liscio ubriacò i patrioti e, per un mese, invece di pensare che potesse essere finita e che il bello doveva ancora venire, si abbandonarono a una folle baldoria, senza armi, senza mezzi, senza una parvenza di preparazione militare: soldati di guardia civica, volontari, carogna venute da Venezia, Preti e donne si misero a cantare e chiaccherare. Ma un mese bastò a Nugent, nuovo Comandante dell'armata di riserva, per mettere insieme sull'Isonzo 12.000 soldati in gamba; e quindi, in quindici giorni (dal 16 aprile al

1 maggio) era già oltre il Tagliamento: e qui restava solo di prendere le due fortezze di Osoppo e Palmanova.

Udine, dopo aver subito un po' di bombardamenti, aveva capito che la guerra non era una passeggiata e aveva mollato, tra le più furiose e stupide maledizioni di tutta l'Italia. Palmanova tenne duro per due mesi, Osoppo fino al mese di ottobre (dunque 5 mesi). Tanto il Nugent a Udine che il Van der Null a Osoppo si comportarono con moderazione, fecero condizioni onorevoli e lasciarono che i soldati arrsi andassero per i fatti loro: cose che al giorno d'oggi farebbero ridere solo a pensarle.

Venezia in questa occasione pensò ai fatti suoi senza mandare nessun aiuto ai Friulani, dopo scodellò un sacco di insolenze.

Il caos passò senza grandi conseguenze dal Friuli da parte del governo dell'Austria: solo i Friulani, scottati, terranno a mente la lezione. E così, dieci anni dopo, nella seconda guerra, stettero a guardare sul portone di casa i Tedeschi che andavano verso Solferino; e nel '66 aspettarono con pazienza e con rassegnazione che i Tedeschi e gli Italiani finissero di andare indietro e avanti. Una prova di organizzare partigiani sui monti, fatta nel '64-'65, per ordine di Mazzini, finì nel nulla per scarso numero di partecipanti e mancanza di coordinazione.

Tirando le somme, la gente che ha lasciato in Friuli il più brutto ricordo furono i "crociati" di Venezia arrivati a Palmanova il 10 aprile del '48 con il Grondoni (e con tutte le benedizioni del patriarca: "la feccia della società in fatto di scostumatezza e di prepotenza", scriveva il presidente del comitato di Udine al comandante Zucchi di Palmanova); il maggiore Josef Tommaselli che comandava il blocco contro Osoppo, così cattivo che neanche i soldati tedeschi non volevano ubbidire ai suoi ordini; I Triestini e gli Istriani venuti a presidiare Udine il 22 giugno del '66 al posto del del reggimento del Granduca di Baden che andava al fronte.

Il mese di ottobre del '66, l'Austria che aveva perduto la guerra con la Prussia a Konigsgratz (Sadowa), dovette cedere il Friuli all'Italia che era stata alleata della Prussia. E il 14 novembre arrivò a Udine il Re Vittorio Emanuele II.

Il nuovo governo lasciò carta bianca a tutti gli elementi della massoneria nazionalista che trionfava a Firenze e, dopo, a Roma; si affrettò a mettere in vigore tutte le leggi, soprattutto quelle contro preti e la chiesa, e tutte le tasse che gravavano sulle altre regioni; impiantò l'ordinamento burocratico centrale e confusionario che aveva ereditato da Napoleone; inviò per amalgamare i Friulani un gruppo di funzionari, impiegati, questurini e carabinieri della bassa Italia; scatenò nelle scuole e nelle piazze la più disperata propaganda contro l'Austria che comandava ancora al di là dello Judrio.

E i Friulani sopraffatti di retorica e di miseria, cominciarono a migliaia e migliaia a fare il baule e ad emigrare.

Il resto appartiene alla memoria dei vecchi che sono ancora vivi e che possono raccontarlo da soli.

Josef Marchet